I DUE SPOSI FELICI
SARA E TOBIA

Oratorio a quattro Voci

DA CANTARSI

NELLA VENERABIL COMPAGNIA

DELL'

ARCANG. RAFFAELLO

DETTA DELLA SCALA

MUSICA

Del Sig. Francesco Gasparini.

Biblioteca del Principe Gabrielli Roma 1804.

poi di Gargavennini





IN FIRENZE, MDCCXX.

Per Michele Nestenus. *Con licenza de' Superiori.*



INTERLOCUTORI

AZARIA.

TOBIA

SARA

RAGUELE





PARTE PRIMA.

Sara, e Raguele.

Sa. 
Iusto Ciel de' miei sospiri
Quando fia che alfin rimiri
Te placato aver pietà?
Già dagli occhi sgorga un rio,
E languendo al pianto mio,
L'Alma, e'l cor mancando và.
Strinsi di sette sposi
Con innocente Amor lieta le palme,
E sette volte e sette
Vedova non mai Donna
Pria di levarsi il Sol gli piansi estinti.
Fu lor destin, sia mio delitto, o colpa
Misera sono, ed infelice soffro
Di vil serva gl'insulti, e le rampogne.
Ah vergogna, ah rossore,
Piango, gemo, languisco,
Ed in vita mi serba
Per più pena crudele il mio dolore.

Rag. Figlia saggia t'acqueta,
Raffrena il pianto, e riverente adora

Quella man che ti sferza; Iddio non opra
Ciò che giusto non sia, e quando sembra
Ch' egli affligga un cor fido, allor lo tenta
Per coronarne la pazienza, e 'l merto;
Così del suo volere
Tu fa legge al tuo core, e in un momento
Vedrai cangiarsi in gioja il tuo tormento.

Sa. Vuopo non è che me 'l comandi; abbraccio
Que gastighi, che a me vengon dal Cielo;
Lieta gli soffro, e riverente taccio;
Ma se l' aspro cordoglio.....

Rag. Taci, di tua costanza
Sarà memore Dio, ei non si scorda
De i gemiti de' Giusti: al di lui Trono
Giungono i lor sospiri, e quando credi
Che sia lungi il suo ajuto,
Allor più pronto, e più vicino il vedi.
Spera o Figlia, e guarda il Cielo
Quando oscuro, e fosco velo
Ne ricuopre lo splendor.
Ti spaventa, ma se lieve
Fugge l' ombra, nasce in breve
Lieto giorno dall' orror.



Azaria, Tobia, Sara, Raguele.

Aza. ALfin dopo gli tanti
Sofferti stenti, e tolerate pene,
Passati i monti, valicati i fiumi,
E gl' inospiti lidi
Visti, e temute le deserte arene
A te giungo o Raguele

Sol

Sol per recarti in questi
Del tuo caro German l' unico Erede.

Tob. Jo son Tobia d' altro Tobia figliuolo,
Che da Ninive in Rage a te ne vengo
Servo, Nipote, e Figlio.

Rag. Lieti giungete o cari,
E tu nelle mie braccia
Parte del sangue mio, parte del cuore
Meco ti ferma, e resta.

Sa. Sì quì ti ferma, e sappi
Anche di Sara l' infelice sorte.

Aza. Dimmi Raguel t' è nota
L' alta cagion d' una sì lunga via?

Rag. No, se a me non si svela.

Tob. Jo da Gabelo
Deggio del Padre in nome
Più talenti ritrar, ch' egli a lui diede.

Aza. Per ciò della mia fede
Ei fu commesso alla vegliante cura.
Ma questo non è solo
Del suo venir il più secreto fine;
Ei vuol da te.....

Rag. Che mai
Dar può Raguel, che sodisfar lo possa?

Aza. Chiede amante di Sara
Con devoto desio le giuste nozze.

Rag. Dolorosa richiesta,
Infelice per lui, per me funesta.

Sa. Oh Dio non sa che Sara
Apparecchia agli sposi
Del bel talamo in vece
Nero feretro, e lacrimevol bara?

Tob. Ei lo disse o Raguele, ei del mio cuore
Tradì il rispetto, o pure

 Fat-

Fatto pietoso rivelò la fiamma;
Fiamma, che al Tron di Dio s'alza, e s'accende,
Che mi rende beato, e non offende
Del maritale Amor la pura face.
Non risponde Raguele, ah perchè tace?
Non rispondi; ah se ti spiace,
Che al mio sen io chiegga pace,
Più di Sara a te non chiedo,
Nè le Nozze, nè l'Amor.
Già languir la bella fiamma
Sento in sen, e se dell'Alma
Mesto oh Dio la doglia vedo,
Pena, e soffri dico al cor.

Rag. Il silenzio del labro è sol del core
Affettuosa tema.

Tob. E si teme! di chi? di che paventi?

Rag. Del consenso di Sara.

Aza. Dee la Figlia del Padre
Seguir i cenni, ed ubbidir le voci.

Rag. Sì, ma del suo voler lasciolle Dio
Libero il freno, e libertà le toglie
Chi contrarie alle sue vuol le sue voglie.

Tob. Parli dunque la Figlia.

Sa. Ella del Genitore i cenni segue,
E le sue leggi attende.

Rag. Ma del mio non voler pur non comprende
La dolente cagion. Celibe vita
Viver vuol Sara.

Aza. Così ella si toglie
Di più bella fortuna
La sublime speranza.....

Tob. Ah Sara parli;
Ella del suo voler libera spieghi
I desiderj, e i voti.

Sa. Che

Sa. Che mai dirò! dammi soccorso o Dio
Rag. Tu le palesa o Cielo
Il tuo voler, ed il silenzio mio.
Sa. Se vi ha Donna infelice
L'infelice son'io. Sappi o Tobia
Me di mille delitti
Giudica rea, e mi detesta il Mondo;
Me con mille gastighi
Punisce Dio, e de' gastighi a parte
L'innocente Amor tuo non vò che sia.
Tu dell'amato Padre, e della cara
Diletta Genitrice
Torna agli amplessi; io veggo
In te le mie fortune,
Ma non vuol che le goda
Sorte non sò se dica,
O mandata dal Cielo, o a me nemica.
Sì son' io la Navicella,
Che scorgendo il Mar turbato,
Guardo il porto, e piango, e gemo,
Perchè sò che la mia stella
Del mio mal sazia non è.
So che Dio può mia Costanza
Prosperar con miglior fato,
Ma dolente spero, e temo,
E il timor della speranza
Vince il pregio, e resta in me.
Questi sono o Tobia
Della misera Sara i sensi, e i voti.
Rag. Voti, e sensi sì giusti
Seguir tu dei, e dall' amico Cielo
Altra sperar men' infelice sposa.
Tob. Se risponder non osa
Rispettoso Tobia,

Parli il Custode suo, parli Azaria.

Aza. Spesso o Sara succede,
A lungo pianto più gradito riso,
Spesso nel duol risiede
Su gli confini in maestoso viso
Lieta la gioja, e nuvoloso velo
Non ricuopre mai sempre
Con spavento dell' Uomo
L'imagine del Cielo.

Sa. Sì, ma coll'altrui rischio
Fora empietade a ritenerne il danno,
E chi comincia mal, prospero fine,
Se ti promette il suo sperar, è inganno.

Aza. Dell' Elemento infido
Solca le vie profonde
Con intrepido cor Nocchiero avaro;
Scherza con i perigli in mezzo all'onde,
Perchè spera nel lido
Toccar l'arene, ed arricchirsi d'oro;
E pur che di perfetta
Felicità l'Uomo il tesor s'acquisti,
Lungi tien dal suo core
Di gran rischio, e periglio ogni timore.
Per mezzo alle tempeste
Dell' empio Mare infido
Al dolce, e caro lido
Vola del Vento al par la Rondinella.
E l'onde a lei moleste
Col cor costante mira,
Nè teme, nè sospira
Al fiero minacciar di ria procella.

Sa. Così costante il core
Se di Donna non è, non è rossore.

Rag. Del passato naufragio

Guar-

Guarda d'avanti il Navigante, e teme;
Teme, e giunto nel porto
Mira la sua salvezza, e non la crede,
Che fin nel porto istesso
Il suo periglio, il suo naufragio ei vede.

Tob. Ma non però s' astiene
Di risolcar le dubbiose vie,
E quanto più frequenti
I pericoli incontra, il cor più forte
Rende al timor, e fra timor di Morte.

Sa. Sì, ma se dell' altrui mal si spaventa,
E 'l proprio mal non basta
A far lecito il mal, privato rischio
Col proprio danno che s' incontri, e giusto,
E col cordoglio altrui torsi i tormenti,
Nè pietà, nè dover vuol che si tenti.

Tob. De i dubbj detti io non comprendo il senso;
Spero, temo, sospiro, ed alfin penso,
Che Dio, per cui voler la bella fiamma
In me s' accese, ed arde,
Darà pace al mio cor, conforto all' Alma.

Sento di bel torrente
Il dolce sussurrar,
E parmi che dolente
Insegni a lagrimar il bosco, e 'l prato.
Ma guardo poi le sponde,
E sento che gioconde
Dicono al mesto cor
Dà pace al tuo dolor, sarai beato.

Sa. Sì, lo spera dal Ciel, dal Ciel lo chiedi;
Egli inspiri al mio core
Propizj sensi, e al tuo innocente amore.
Ma se non vien da Dio,
Temi.

Tob. Non

Tob. Non ſo temer; lo ſpirto mio
Dal volere del Ciel la legge attende,
E 'l mio Amor, e 'l mio Core
Solo per ſuo voler arde, e s' accende.
Spero sì che nel tuo Core
Giuſto Amore ho da trovar.
Sa. Temi sì che del tuo Core
Non ſia vano lo ſperar.
a 2 Se da Dio la ſpeme viene
Non da duolo, non da pene,
E può l' Alma, e 'l Cor bear.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



PAR.



PARTE SECONDA

Azaria, Sara, Tobia, Raguele.

Tob. SAra, Sara del Cielo
Se resisti al volere, il Cielo offendi.
Sa. Del Ciel come comprendi
L' alto voler?
Aza. In vano
Sara lo chiedi....
Rag. Ingiusta
E' forse la dimanda?
Aza. No, ma reo si condanna
Di troppo offesa Fede
Chi al volere del Ciel dubbioso crede.
Tob. Almen Sara palesa
Della repulsa la cagione.
Sa. E' nota
Alle vicine Genti, alle lontane
La sciagura di Sara.
Tob. Io non la so, ma credo ben che sia
Dell' ostinato cor solo Tobia
La cagione, e l' autor.
Rag. Tobia! e come!
Tob. Me del suo Amor, delle sue nozze indegno
Giudica Sara.
Rag. Troppo

Trop-

Troppo t' inganni o Figlio.

Sa. Suggeritegli o Cieli il ſuo periglio.

Tob. Sara tu non riſpondi,
Il ſilenzio t' accuſa, e me conferma
Nel mio penſier, ſon io
Sì povero di merto
Che del Talamo ſuo degno non ſono.
Ah ſe ciò ti trattiene,
Di te più non mi dolgo, io ti perdono.
Riſpondimi, conſolami,
L' acceſo cor ti chiede
Candido Amore, e Fe.
Più placido, men' orrido
Placato il Ciel ti vede
Riſplendere per te.
Me di Ninive bella
Nella ſponda real diedero al Mondo
Anna, e Tobia; ſon di tua Gente, e ſono
Al tuo ſangue congionto.

Sa. Ed a me caro.
Più di quel che tu credi il Cor ti rende.

Tob. Amami dunque.

Sa. Meno
Ch' io t' amaſſi, direi
Che tu il mio Cor, che tu il mio Spoſo ſei.

Tob. E' forſe colpa il maritale Amore?

Sa. Egli è giuſto, e innocente.

Tob. Perchè dunque di Spoſa
A me nieghi la Fede?

Sa. Perchè per mio delitto
Colpa ſi rende l' Innocenza iſteſſa.

Tob. In vece di ſvelar tu più naſcondi
I dubbioſi ſenſi.
Sara parla... tu penſi?

Sa. Sap-

Sa. Sappi, fui... ah che il rossore
Chiude il labro al mesto Cuore;
Parla, dice;
Ma infelice
Poi soggiunge non parlar.
Sappi... voglio...
Ahi che il cordoglio
Più crudele mi trattiene,
E le fiere atroci pene
Fanno l' Alma sospirar.

Aza. Sara del cor dolente a me palesi
Sono gli affanni, e sono
Degni di pianto gl' infelici casi.

Sa. Ah se noti a te son, tu gli rivela;
Tu d' un' Alma infelice
Scema la pena, e col parlar men grave
Rendi pur quel rossor, quel rio cordoglio,
Che di misera Donna al volto al core
Nel ridir le sue colpe, è il suo rossore.

Tob. Se ad Azaria non sono ignoti i mali,
Son anche a me palesi; egli secreto
Non ha che a me lo celi.

Rag. Ei dunque a te lo sveli;
Ei ti renda ragion dell' ostinata
Ripulsa, e allor vedrai
Che di te la Pietà trattiene in petto
Il consenso che brami,
E che tenero affetto
Quello sia, che spiacer tù stimi, e chiami.

Aza. Tu di ben sette sposi
Pria di goderne i troppo amati amplessi
Vedesti o Sara, e sospirasti estinta
Da non veduta man la dolce vita.

Sa. Volle così del Cielo

L'im-

L' immutabile legge.

Aza. E de' passati
Mali avvertita un nuovo mal tu temi.

Sa. Giusto è 'l timor.

Aza. Ma sai chi della Morte
In man l' orrida falce ...
Stimolò sì repente
Contro de' cari Sposi?

Sa. Del grande Iddio l' onnipotente cenno.

Aza. E qual di Dio sì grave
Colpa lo sdegno provocò?

Sa. Di mille
Colpe son rea.

Aza. Io la dirò; fu sola
La cagion de' tuoi mali
L' ignobil fiamma, e l' impudico affetto
De' defonti tuoi sposi.

Sa. E quando mai
Fu reo di morte il conjugale Amore?

Aza.
Tob. Quando d' impuro amor s' arde, e s' accende.

Aza. Ahi quanto, ahi quanto offende
L' imagine bellissima di Dio
Quel mortal, che dal senso
Guidato sol, fa scopo al suo desio
Il lascivo piacer: Il santo nodo
Del Maritale Amor vuol, che si stringa
Il Divino Motor, ma vuol che sia
Chiara la fiamma; e l' empio
Profanator d' una sì santa legge
Con i fulmini suoi dal Ciel corregge.

Chi d' Amor l' impura fiamma
Nel suo sen chiude, ed accende,
Scopo il cor dell' odio rende...

E de'

E de' fulmini del Ciel.
Ma se candida poi l' Alma
D' innocente ardor sospira
Farsi amico il Ciel rimira,
E la sorte gli è fedel.

Rag. Figlia Figlia lontani
Non son dal vero i proferiti accenti;
Del mondano piacer le tede ardenti
Non brugiano sull' Ara
Dell' Amor conjugale, e se tal' ora
Sì scelerata fiamma
Con lui si mischia, ed arde,
Dà pena al cor, e incenerisce l' Alma.
Se del Cielo al chiaro lume
Va d' intorno semplicetta
L' innocente farfalletta,
Nè si brugia le sue piume,
Nè paventa alcun martir.
Ma se cieca volge l' ale
Alla fiamma ch' è mortale,
In quel fuoco, in quell' ardore
Al fin trova il suo dolore,
La sua pena, e 'l suo morir.

Sa. Se di tal colpa io sono rea, la pena
Già ne soffrij, già col mio lungo pianto
Smorzai dell' empio ardore ogni favilla.
Il cor penò sovente,
E l' errore non suo pianse innocente.

Aza. I fulmini del Cielo
Non feriscono i giusti: i rei del fallo
Giacqquero estinti, e la lor pena addita
La tua bella Innocenza.

Rag. Iddio tal' ora
Punisce gli empj, e misti agl' empi i giusti

Sof-

Soffron le pene, e il lor soffrire è merto
Ove in quegli è tormento.

Aza. Ma nel duro cimento
Se Virtù, se Costanza
Non dà spirto al soffrir, nel Divin Trono
I tolerati stenti
O di premio, o di onor degni non sono.

Sa. Gloria pur gloria a Dio,
Me gli andati disastri
Con intrepido cor volger la fronte
Non vider mai della lor furia al danno.
Adorai riverente
I fulmini del Cielo, e l' arco irato
In man del grande Iddio vidi, e se piansi,
Piansi perchè placato
Alle lacrime mie ei si rendesse,
Ma de' tormenti intanto
Il calice crudel sorbii col pianto.
Dissi tal' ora oh Dio,
Ma poi nel petto mio
Tornò lieto il sospir, e tacque il Core.
Piansi, penai, ma l' Alma
Con immutabil calma
Vide l' aspro martir, soffrì il dolore.

Aza. Godi dunque, e gioisci,
Dà pace all' Alma, e rasserena il volto.
Molto piangesti molto,
Fu giusta è ver l' alta cagion del pianto,
Ma se candida l' alma
Brugia di puro ardor, la nuova fiamma
Darà vita al tuo core; Il Ciel non sempre
A giusti prieghi è sordo; umil sospiro
Se da divoto seno esala, e viene,
Nelle mani di Dio

I ful-

I fulmini, e 'l rigor ferma, e trattiene.
Per te nemico
Il Cielo irato
Non si vedrà.
E del tuo petto
Il puro affetto
Con volto amico
Alfin placato
Seconderà.

Rag. Fia dunque giusto o cari
Con riverente cor al grande Iddio
Drizzare i voti.

Sa. Ei senta
Dalle sublimi sfere
Dell' infelice Sara
I sospiri innocenti.

Tob. Ed ascolti pietoso
Del suo servo Tobia
Le giuste voci, ed i devoti accenti.

Tob. La mia speme
Sa. Il pianto mio
Rag. L' umil voto
Aza. Il voler pio
Rag. Aza. a 2 Giusto del Ciel
Sa. Tob. Pietoso Dio
Tutti. Dal tuo Trono
Ascolta, e mira.
Aza. Sa. a 2 E lo sdegno
Rag. Tob. a 2 Ed il rigore
Tutti. Vada lungi dal tuo core,
Sa. Tob. Ne più sia
La colpa / pena mia
Rea di morte,

Tutti. E cangiarsi in miglior sorte,
In Pietade io vegga l' ira.

Aza. Sara, Tobia del Cielo a me son noti
I più secreti Arcani.
Ei le bramate Nozze a voi non vieta;
Ei promette placato
Benedirne la prole,
Ma dimanda da voi...

Tob. *Sa.* *a 2* Che mai richiede

Sa. Vuol ch' io soffra di più?

Tob. Vuol ch' anche io peni?

Aza. Regolato l' Amor, pura la Fede
Ei vuol che sia, nè venga di terreno
Vapor impura fiamma
Ad accendervi il core.

Sa. Dell' odiato ardore a me non giunga
Una favilla, e giunta
Mi consumi, m' abbrugi,
E per altrui spavento
Le ceneri impudiche
Porti pe'l Mondo, e sparga all' aere il vento.

Tob. Io te dall' alte sfere
Priego Fiamma Increata, Eterno Amore
Ad accendermi il petto,
Tu dell' Alma del Core
Rendi innocente ogni amoroso affetto.
Santo Amor che in seno a Dio
Spiri fiamma, e spiri ardor,
Un tuo raggio in me discenda,
E m' accenda in petto il Cor.

Aza. Alle pudiche Nozze
Preceda l' Astinenza, e sian le prime
Vigilie consacrate al grande Iddio.

Sa. Tan-